

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA,
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2015

Perspectives
on Behavioural Sciences

ISBN: 978-88-555-3333-1

ISSN: 2385-0825

PÀTRON EDITORE
Bologna 2015

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Curatore del numero - Managing Editor

Maria Giuseppina Bruno

Comitato Scientifico - Editorial Board

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

Consulenti Scientifici - Advisory Board

Internal Advisors

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

External Advisors

Alison Brown (Cardiff University), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris).

Copyright © 2015 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
Fax 051.768252

E-mail: info@patroneditore.com

[http//www.patroneditore.com](http://www.patroneditore.com)

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore, dicembre 2015.

Simone Fari*

Niall Ferguson, *Occidente. Ascesa di una civiltà* (tit. or. *Civilization. The West and the Rest*), Mondadori, Milano 2012, 426 pp.

Provocatoria, coinvolgente e profonda. Questi i tre aggettivi che meglio riassumono l'opera di Ferguson che si presenta, contemporaneamente, come una ampia riflessione storiografica e come possibile approfondimento per studenti della laurea specialistica o del dottorato. La lettura è scorrevole e a tratti divertente, considerata la costante irriverenza dell'autore che arriva a definire Marx un "individuo detestabile" e uno "sciatto scroccone". Tuttavia, i costanti riferimenti alla storia mondiale e soprattutto alle varie scuole di pensiero filosofiche e storiche elevano il libro al di sopra dell'ambito divulgativo, nel quale talvolta vengono relegate le opere di Ferguson. Probabilmente, tale carattere divulgativo è invece garantito dal documentario, associato a tutti i libri pubblicati da Ferguson nell'ultimo decennio, che garantisce la diffusione delle idee dell'autore anche al grande pubblico. La posizione dell'autore, strenuo difensore dei conservatori in Inghilterra e Stati Uniti, è esplicitata in ogni riga. Ciononostante, il libro non è un manifesto politico e la profonda analisi degli eventi, unita ad un'instancabile ricerca bibliografica e sulle fonti originali, ne confermano l'elevato valore scientifico.

Purtroppo il titolo della versione italiana non è efficace quanto quello originale, *Civilization. The West and the Rest*. Infatti, Ferguson colloca l'espansione economica, politica e militare dell'Occidente, nella seconda parte del secondo millennio dopo Cristo, come uno degli eventi più sconvolgenti della storia umana. Fin qui nulla di particolarmente originale ma ciò che lo distingue da tutte le altre opere sul tema è che Ferguson studia il successo della civiltà occidentale per identificare i suoi fattori di decadenza. Egli

* Universidad de Granada. Granada, Spagna.

è infatti convinto che l'Occidente sia giunto alla fase discendente della propria parabola e per questa ragione analizza gli elementi che lo fecero trionfare ma che ora hanno perso vigore. Per quanto il contenuto sia inevitabilmente Occidente-centrico, l'approccio utilizzato è invece quello della *World History* e l'analisi finale risulta essere piuttosto equilibrata poichè l'autore si preoccupa costantemente di sottolineare non solo gli effetti positivi dell'ascesa occidentale ma anche i suoi lati oscuri.

Prendendo in prestito il concetto dal linguaggio dell'informatica, Ferguson individua sei "killer applications" che hanno reso l'Occidente vincente rispetto al resto del mondo e che gli hanno garantito un dominio politico ed economico incontrastato negli ultimi cinquecento anni: 1) la competizione; 2) la scienza; 3) il diritto di proprietà; 4) la medicina; 5) la società dei consumi; 6) l'etica del lavoro. Ad ognuno di questi fattori, l'autore dedica un capitolo del libro, mentre l'ultima sezione, intitolata *Rivali*, è riservata ad una valutazione complessiva del peso storico e attuale dell'Occidente rispetto alle altre civiltà "concorrenti".

La "competizione" è interpretata da Ferguson nel suo significato più esteso. Egli include in questa definizione la libera concorrenza sul mercato, la rivalità militare e tecnologica fra gli stati sovrani, la competizione sociale interna per il governo di uno stato e, infine la selezione dei talenti attraverso le istituzioni educative. A questo proposito, viene preso come esempio storico l'espansione europea e la contestuale stagnazione dell'Impero cinese fra il XV e il XX secolo. L'Europa fece tesoro delle continue tensioni militari fra i suoi piccoli stati sovrani che portarono a lunghe e sanguinose guerre ma che contribuirono altresì allo sviluppo tecnologico degli armamenti e dei mezzi di trasporto. Inoltre, secoli di guerre civili, come accadde nel Regno Unito, indebolirono il potere dell'aristocrazia favorendo la mobilità sociale e quindi la nascita di un esteso ceto imprenditoriale. La Cina, invece, grazie alla propria struttura monolitica seppe difendersi da tutti i nemici esterni e seppe mantenere più o meno costante il livello di benessere interno ma si avviò in questo modo ad una inevitabile stagnazione tecnologica ed economica. Inoltre, mentre i mercanti europei furono il motore delle esplorazioni oltremare, in Cina i grandi viaggi transoceanici, altrettanto spettacolari, non furono altro che un'immensa opera di propaganda del potere imperiale. La conseguenza diretta fu che mentre gli europei continuarono

ad espandere le proprie basi marittime e mercantili, i cinesi abbandonarono progressivamente i propri avamposti africani e asiatici. Unico ambito in cui i cinesi mantennero un elevato grado di competitività fu nei concorsi che determinavano l'accesso alla burocrazia imperiale. Tuttavia, come sottolinea Ferguson, tale competitività era tesa alla difesa dello status quo, a differenza delle strutture educative occidentali che cominciarono a svilupparsi a partire dalla fine del XVIII secolo.

La scienza, la seconda "killer application", viene interpretata in senso lato, tanto da avvicinarsi più al significato di cultura. A questo proposito è esemplare il fatto che Ferguson citi il Rinascimento come precursore della Rivoluzione Scientifica. In particolare, l'opera si sofferma su tre casi ritenuti esemplari in questo senso, l'assedio, non vittorioso, dei turchi a Vienna nel 1683; la preparazione scientifica e culturale di Federico il Grande di Prussia e la sua influenza per lo sviluppo militare e politico del proprio paese e il ruolo di Ataturk Kemal nell'introdurre la scienza, e la cultura, occidentale in quello che rimase dell'Impero turco dopo la prima guerra mondiale.

La terza killer application, la proprietà, viene invece svelata attraverso l'approfondita descrizione di quello che per Ferguson rappresentò uno straordinario esperimento sociale: la colonizzazione delle due Americhe. Entrambi i continenti furono interamente invasi e conquistati dalle potenze europee e dalle proprie istituzioni. Tuttavia, al Nord si installarono prevalentemente i coloni anglosassoni con l'intenzione di sfruttare terre vergini e trasformarsi in imprenditori. Questo forte attaccamento alla proprietà privata e alla sua difesa confluirono nella Costituzione dei neonati Stati Uniti d'America che naquero come stato liberale per eccellenza. In America Latina, invece, spagnoli e portoghesi imposero la propria governance che si basava essenzialmente in latifondi a sfruttamento schiavista. Le centinaia di costituzioni elaborate dagli stati del Sud America furono rappresentative della difesa degli interessi particolari di quei ricchi proprietari o potenti militari che, di volta in volta, si installarono al governo, commettendo continui soprusi ai legittimi proprietari. La conseguenza diretta e di lungo periodo fu lo straordinario sviluppo agricolo e industriale del Nord contro la perenne stagnazione del Sud. Il lato oscuro di questa strenua difesa della proprietà fu la nascita di una discriminazione razziale molto più forte nel Nord America che nel Sud America. Infatti, ciò

fu la conseguenza naturale del fatto che mentre negli Stati Uniti gli schiavi erano considerati proprietà dell'imprenditore in Sud America furono gli indigeni, i meticci e gli ex schiavi in generale ad aiutare i creoli nelle guerre di liberazione dalla Spagna e dal Portogallo. Senza dimenticare che, siccome la colonizzazione del Nord America puntava alla creazione di fattorie e quindi favorì l'immigrazione di intere famiglie, disincantando così i matrimoni misti, quella verso il Sud America fu un trasferimento di scapoli conquistadores che una volta acquisito il latifondo con relative ricchezze si preoccupava della continuità familiare unendosi con una o più donne locali. Il risultato finale fu che all'inizio del XIX secolo nel Nord America i bianchi costituivano una parte consistente della popolazione mentre al Sud America prevalevano i "meticci".

Il quarto capitolo, quello dedicato alla medicina è forse il meno convincente. In effetti, i casi storici utilizzati, l'impero britannico, la rivoluzione francese, la violenta colonizzazione tedesca della Namibia hanno come *fil rouge* i processi di colonizzazione molto più che lo sviluppo della medicina. Il tentativo dell'autore, non pienamente riuscito, è quello di dimostrare che la colonizzazione, spesso descritta come un atto di sopraffazione *tout-court* fu anche il mezzo più efficiente con cui si diffuse la medicina occidentale con la conseguenza di diminuire drasticamente la mortalità e il numero di epidemie nei continenti africano e asiatico. Probabilmente questa *killer application* rientra pienamente in quella che Ferguson definisce "scienza".

Considerate le convinzioni liberali dell'autore, il quinto capitolo, dedicato al consumismo costituisce uno dei pilastri del volume e una sintesi efficace della globalizzazione. Infatti, si sottolinea come fu proprio la libertà del consumatore nel decidere cosa comprare a determinare una sempre più crescente omogeneizzazione dei prodotti stessi. Nel corso degli ultimi due secoli in tutto il mondo ci si sposta con mezzi di trasporto simili, si indossano gli stessi vestiti, ci si cura con le stesse terapie e con le stesse medicine, si studiano libri di testo sempre più standardizzati e si mangia lo stesso cibo. In questa sezione, sono numerosi gli esempi storici a sostegno della tesi dell'autore ma il più curioso ed efficace è quello che Ferguson definisce il "genio dei jeans", ovvero quanto questo tessuto fosse rappresentativo sia dell'industrializzazione statunitense sia del fallimento del sistema economico sovietico.

Nell'ultimo capitolo, Ferguson rispolvera la teoria weberiana secondo la quale fu l'etica del lavoro sottostante alla religione protestante il vero motore della rivoluzione industriale e del conseguente sviluppo economico. Ovviamente, l'autore evidenzia i limiti di questa teoria, soprattutto in riferimento ai primi passi del capitalismo europeo alla fine del Medioevo. Tuttavia, anche in questo caso, vengono riportati numerosi esempi storici, ultimo dei quali il recente sviluppo cinese, avvenuto in quelle città in cui si sarebbe verificata anche una massiccia conversione al cristianesimo.

Il libro si chiude con una breve ma ricca revisione bibliografica sul tema dell'ascesa e del declino delle civiltà. Si giunge alla realistica conclusione che molti paesi asiatici siano riusciti a scaricare le "killer applications" utilizzate dalla civiltà occidentale nella sua scalata al dominio globale. Di conseguenza, i paesi occidentali avrebbero perso la fonte del loro vantaggio, in particolare, nei confronti del rivale millenario, la Cina. In sostanza, l'autore profetizza il ribaltamento dei rapporti fra Occidente e Cina rispetto all'ultimo mezzo millennio, ovvero un'inesorabile stagnazione politica ed economica del primo e il riposizionamento nel ruolo di grande potenza della seconda. Tuttavia, Ferguson lascia aperto qualche spiraglio: la Cina potrebbe inciampare in qualche ostacolo, che viene dettagliatamente descritto mentre l'Occidente potrebbe attuare qualche contromossa. Sebbene pessimista rispetto a quest'ultima possibilità, Ferguson espone le possibili vie d'uscita dal declino occidentale in un'opera successiva, intitolata *Il grande declino* (Mondadori, Milano 2012). Strettamente collegata all'opera qui in esame, quest'ultimo libro è in realtà molto più un pamphlet politico che uno studio storico, tuttavia, qui si possono ritrovare alcune riflessioni, probabilmente scaturite dall'analisi storica effettuata in *Occidente* e ne rappresentano quindi un naturale epilogo.